

Costi di gestione elevati, il doppio di quelli americani, rendimenti scarsi, nel lungo periodo addirittura inferiori a quelli dei Bot a 12 mesi (titoli che non brillano certo per l'elevato appeal speculativo), i fondi d'investimento italiani denunciano i mali di sempre. Aggravati stavolta dalle performance disastrose conseguite nel 2008. L'anno della Grande Crisi. L'edizione 2009 della tradizionale "Indagine sui fondi e Sicav italiani" di Mediobanca (giunta quest'anno alla diciottesima uscita), traccia un quadro impietoso dell'industria del risparmio gestito made in Italy. Peggio di così non potrebbe andare. I fondi, con la categoria dei pensionistici, hanno perso anche il confronto con la rivalutazione offerta del Tfr, il vecchio trattamento di fine rapporto.

I dati dell'indagine verranno diffusi questa mattina, ma Libero è in grado di anticiparli. E lo facciamo, come di consueto, con l'attenzione che si deve alle analisi condotte da Fulvio Coltorti, responsabile ufficio studi di Mediobanca. Un vero guru delle cifre. Consapevoli che - come sempre quando si scarta il "pacco regalo" dei fondi d'investimento, abilmente confezionato dagli uffici marketing delle reti di collocamento - si scatena il pandemonio.

Già, perché le cifre, messe in fila nel rapporto redatto a Piazzetta Cuccia sono tali da provocare più di un mal di pancia ai big del settore. La verità, d'altronde, brucia sempre quando si mettono a confronto rendimenti, costi e spese varie. Ma vediamo nel dettaglio come si è comportata l'anno scorso l'industria del risparmio gestito.

In verità sarebbe più corretto parlare di "perdita gestita". Certo, l'indagine riguarda un anno di grave crisi finanziaria, come puntualizza il documento di sintesi, «nel corso del quale i fondi di tutto il mondo hanno subito cospicui ridimensionamenti. Nel 2008 hanno registrato perdite pari a 1.200 miliardi di euro in Europa e a 3.000 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Il rosso dei fondi italiani è stato pari a 24 miliardi di euro che, sommati al volume dei riscatti, ha determinato una flessione record del patrimonio pari a 91 miliardi di euro».

Effetto del disastro provocato sui mercati dai fallimenti a catena partiti negli Usa, si dirà. Ma non è proprio così: a scanso di equivoci l'analisi di Mediobanca chiarisce che il trend negativo prescinde gli ultimi mesi seguiti al crac della Lehmann che ha dato il via al crollo della finanza mondiale «Per i fondi italiani», spiega l'indagine, «si tratta di una conferma della dinamica fortemente regressiva in atto fin dal 2000. Nel complesso, il patrimonio a fine 2008 risulta quasi dimezzato rispetto alla consistenza che aveva nel 1999. Nello stesso periodo il ridimensionamento dei fondi azionari è stato pari all'85%». Per fugare i dubbi residui sull'entità di questo scivolamento lento ma costante basta guardare due dati. Ma proprio due: l'incidenza dei patrimoni gestiti sul Pil, il Prodotto interno lordo è ora al 13,6% contro il 41,9% del 1999.

Ma i dati che bruciano di più (e in cui si riconosceranno molti lettori che hanno affidato fiduciosi i loro denari alle società del settore), sono quelli del confronto con i titoli di Stato. Nell'ultimo decennio, il rendimento medio annuo di fondi e Sicav è stato inferiore del 2,5% a quello dei Bot a 12 mesi. E dieci anni sono un tempo sufficiente per dimostrare la validità di qualunque investimento. Mobiliare o immobiliare che sia. Ecco cosa dice in proposito l'analisi di Coltorti. «Negli ultimi 10 anni un impiego in Bot avrebbe reso 2,5 punti annui in più di quello in fondi; la perdita patrimoniale complessiva è stata di quasi 29 punti corrispondente ad un minor patrimonio del 90%».

Ma facciamo finta che 10 anni sia un lasso di tempo eccessivo per misurare l'efficiacia di un investimento. In questo lasso di tempo, infatti si è verificata una catena di eventi tale da mettere in ginocchio l'economia mondiale. Figuriamoci una Sicav.

Bene, allora proviamo a limitare l'analisi agli ultimi 5 anni. Meno non si può perché i guru dei fondi direbbero che si tratta di una forzatura. «Limitando l'analisi all'ultimo quinquennio», spiega Mediobanca, «il divario negativo si riduce ad 1,5 punti e la perdita patrimoniale al 65%, mentre nell'arco ventinquennale il divario scende ancora ad un punto percentuale e l'effetto sul patrimonio al 25%». Non c'è proprio verso a far tornare i conti: qualunque lasso di tempo si prenda il risparmio gestito perde il confronto con i Bot.

L'impiego di lungo periodo nei soli fondi azionari è ancor più penalizzante. Sull'orizzonte quinquennale o decennale il rendimento è negativo e pari rispettivamente a 3,6 e a 4,6 punti annui. Ma gli azionari si devono misurare solo nel lungo e nel lunghissimo periodo, si sforzano a ripetere da sempre i profeti dell'industria del risparmio. E infatti se si assume come lasso temporale gli ultimi 20 anni i fondi

avrebbero fatto meglio dei Bot, facendo guadagnare ai loro clienti l'1,7% in più. Peccato, informa però l'indagine di Piazzetta Cuccia, che «i panieri delle borse italiane e internazionali avrebbero garantito (nello stesso periodo, ndr) non meno di tre punti in più».